

DARIO STEFANO (Presidente Giunta per le immunità del Senato)

"ILVA: L'ENENSIMO PASSO FALSO"

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario,

oggi siamo chiamati ad esprimere la fiducia sul decreto-legge n. 1 del 2015, un nuovo decreto, una nuova chiamata alla fiducia. Si tratta di un decreto a cui il *premier* Renzi ha tentato di conferire un valore e un messaggio carico di simboli e di significati. Egli ha nuovamente - dico, nuovamente - riconosciuto a Taranto e a tutto quello che significa Taranto un *refrain* già noto, i requisiti straordinari della necessità e dell'urgenza, ma questa volta cercando una particolare enfasi, perché a suo dire il decreto emanato doveva essere una norma manifesto, rivoluzionaria, una strutturale e radicale iniziativa legislativa con la quale il Governo inaugurava l'attività del nuovo anno.

Noi al Meridione, non me ne vogliamo i colleghi della Lega, purtroppo siamo abituati più degli altri ad ascoltare importanti proclami iniziali per vedere poi tradite puntualmente le promesse. C'è un appuntamento annuale: ogni anno, durante la cerimonia di inaugurazione della Fiera del levante a Bari, il *Premier* di turno elogia il Sud, le sue risorse, le sue tradizioni, e puntualizza convintamente ogni anno che la ripresa del Paese passa dal rilancio del Mezzogiorno, dallo sviluppo del Sud dell'Italia. Poi le intenzioni non si trasformano mai in azioni coerenti e concrete, e sembra sempre lo stesso film.

Oggi ci troviamo di nuovo davanti alla proiezione dello stesso film, tanto è vero che oggi siamo chiamati a valutare il settimo decreto sull'Ilva, che inizialmente aveva lasciato trasparire anche un po' di speranza, nonostante la contrarietà di base ad affrontare, almeno per quanto mi riguarda, un tema così delicato e complesso come la questione dell'ILVA e di Taranto con lo schema rigido della decretazione d'urgenza.

Il peana sul progetto Taranto (cultura, porto, bonifiche, ospedale, non solo ILVA, per dirla come twittato da Matteo Renzi) sembrava cogliere il necessario spirito e proiettare il dovuto coraggio per affrontare in modo forte ed efficace le grandi questioni sul tappeto, al fine di restituire o cominciare a restituire una volta per tutte non solo il futuro, ma soprattutto il presente ad un intero territorio e a un'intera comunità. Tanto è vero che anch'io, tradendo la mia proverbiale prudenza sull'utilizzo dei *social*, avevo rilanciato il *tweet*, sperando anch'io che fosse la volta buona.

Di fronte a tale epico intendimento, non era infatti così azzardato pensare, e anche convincersi, che i necessari correttivi da apportare al decreto, come sapientemente evidenziato durante le numerosissime e autorevolissime audizioni in Commissione e come riportato in molteplici contributi emendativi (anche su iniziativa della regione Puglia e di ARPA, cioè proprio coloro che da anni sono impegnati su questo tema), sarebbero stati quantomeno ascoltati e possibilmente accolti?

Ma così evidentemente non è stato, tanto che oggi votare contro la fiducia su questo provvedimento, per quanto mi riguarda, non mi procura il men che minimo imbarazzo. Voteremo infatti contro la fiducia a un decreto che non modificherà il quadro prospettico, e certamente non lo migliorerà. Oggi votiamo contro, non perché siamo degli oltranzisti irragionevoli (io men che meno) o dei gufi vedono il bicchiere sempre mezzo vuoto.

Anzi, forse perché cerchiamo di vedere al di là del presente e dell'immediato, comprendiamo come i timidi miglioramenti sotto il profilo di natura prettamente economica e finanziaria raggiunti in Commissione non siano in grado assolutamente di ripagare e contribuire a recuperare il danno che si continua a non voler vedere, e che investe soprattutto l'ambiente e la salute di quella comunità.

Come si può pensare che la prevista iniezione di liquidità o la disposizione della conversione in obbligazioni delle somme sequestrate ai Riva, ammesso che vadano a buon compimento, siano le sole stringenti necessità e urgenze per l'Ilva e per Taranto? Come si può accettare l'irrisoria dotazione accordata per l'ampliamento dell'offerta di prevenzione oncologica pediatrica a Taranto? 500.000 euro per quest'anno, che forse non bastano neanche all'acquisto di un solo macchinario per prevenire o diagnosticare queste drammatiche patologie. Come si pensa di poter tollerare il colpo di mano operato contro ARPA Puglia, che si trova ad affrontare con una accertata e risibile dotazione di personale i fondamentali compiti di controllo, prevenzione e tutela dell'ambiente?

Attenzione, non si chiedevano risorse, ma una deroga ai vincoli del Patto di stabilità con risorse proprie della regione per incrementare di qualche decina di unità il personale necessario ad operare le funzioni dell'ARPA.

E come se non bastasse, occorre aggiungere l'ulteriore offesa proprio alla disposizione che prevede la non punibilità per il Commissario straordinario e per i soggetti da questi delegati, ma che lascia ferma la perseguibilità in capo ai funzionari e ad al direttore di ARPA Puglia, ai quali non diamo gli strumenti per svolgere il proprio ruolo e la propria funzione, ma che poi chiamiamo a pagare, civilmente e penalmente. Questo salvacondotto, la cui incostituzionalità è più che palese non trova alcun precedente, né alcuna possibile e ragionevole sponda dove argomentare la sua motivazione.

Nell'attuale contesto politico, su una tale determinazione si stende una gravosa ombra, poiché potrebbe essere il prodromo a possibili, future, pericolose e insopportabili storture del diritto e della sua certezza, senza dovere ulteriormente ribadire come questi, invece, siano i tempi in cui chi amministra e governa ha il dovere della responsabilità e l'obbligo della trasparenza.

Questo decreto, invece, che pure tratta questioni complesse, che richiedono sforzi, impegni e attenzioni, questi sì straordinari, di straordinario ha partorito solo questa ingiustificabile licenza. E allora, come non lamentare qui la scelta, da parte dell'esecutivo, di non aver favorito un dialogo con le altre forze politiche, la sua proterva sordità rispetto al dramma ambientale di Taranto?

Nonostante i numerosi richiami e le sollecitazioni che da più parti sono state lanciate, anche questa volta questi non sono stati recepiti.

Avrei voluto vedere condiviso e declinato l'assunto essenziale secondo il quale il rilancio della siderurgia a Taranto è sinonimo di risanamento ambientale. Senza risanamento ambientale, svanisce ogni buona idea, o sana intenzione o giusto intendimento del futuro per Taranto e per l'ILVA.

Vorrei ulteriormente declinare questo concetto oggi in Aula affermando che il risanamento di Taranto passa per un solo punto: un'innovazione tecnologica che abbia l'obiettivo di riambientalizzare il processo produttivo.

Su questo, mi spiace, ma il Governo non doveva continuare a balbettare. Era la volta buona, per dirlo con il gergo caro al Governo. A questo proposito voglio dire con grande rispetto che il relatore in Commissione, con la mia stessa provenienza territoriale, come pure il Presidente della Commissione bilancio, con la mia stessa provenienza territoriale, non per campanilismo ma perché dovrebbero conoscere più di altri la situazione ILVA e Taranto forse mi avevano fatto sperare in qualcosa di più.

Non si doveva far passare il deleterio messaggio secondo cui il risanamento ambientale rappresenta uno *step* successivo, un passaggio ultroneo alla gestione del problema produttivo e finanziario del polo siderurgico tarantino.

Il risanamento ambientale è la soluzione dell'ILVA, è il futuro di Taranto. L'ambiente è la variabile fondamentale, è la chiave di volta per applicare correttamente l'idea di sviluppo e, quindi, era questo il momento, era questa l'occasione giusta per prevedere e pretendere il rispetto degli accordi contenuti nell'autorizzazione integrata ambientale (AIA).

Mi spiace dover sottolineare anche in questa occasione che siamo di fronte all'ennesimo passo falso che, probabilmente, ci riporterà a breve ad affrontare un'ennesima emergenza ILVA, magari con un nuovo decreto-legge: l'ottavo.

Va infatti ricordato che l'emergenza ILVA non è solo legata all'aspetto produttivo, al collasso dell'indotto ad essa collegato, ma è il simbolo di salute, ambiente e lavoro.

Oggi quest'Aula viene nuovamente mortificata nell'affrontare la questione relativa a Taranto e all'ILVA in modo così parziale, miope, diminuito ulteriormente nel confronto con la richiesta del voto di fiducia.

Taranto e, più in generale, la Puglia hanno già pagato a caro prezzo l'assenza di una politica industriale che ha contraddistinto gli ultimi venti anni. Finora le iniziative di tentativi posti in essere dai Governi per risarcire un'intera comunità che merita molto di più e per dare un'altra *chance* a questo territorio non hanno superato l'asticella della mediocrità.

Il diabolico ed insopportabile gioco della torre tra il diritto al lavoro e quello alla salute doveva essere definitivamente spezzato già da tempo.

Oggi si perde una nuova opportunità. Il nostro Paese non può fare a meno della siderurgia e delle decine di migliaia di posti di lavoro ad essa collegati. È certamente vero, ma non si può più, al contempo, continuare a permettere che i tarantini si ammalinino e muoiano di inquinamento, che i figli di quella terra continuino a vivere con una spada di Damocle sulla propria salute e sulla propria vita, che le aziende dell'agroalimentare o del turismo ionico, solo per fare due esempi, continuino ad essere violentate nelle loro identità e nei loro propositi di continuare ad investire in qualità e sicurezza alimentare.

Siamo ben consapevoli della complessità del problema in esame, ma quel troppo poco - o meglio - quel quasi niente concesso alla tutela dell'ambiente di Taranto e della salute dei tarantini ci sostengono nel rinnovare la nostra mancata fiducia a questo Governo ed a questo inutile decreto-legge.

Per questi motivi, annuncio il voto contrario del Gruppo Misto-SEL non senza - chiedo perdono al Presidente - riportare in questo momento alla memoria, non solo mia ma anche dell'Aula, le preoccupazioni, le mobilitazioni dei lavoratori dell'indotto ILVA che hanno manifestato a Taranto in questi giorni, ma anche davanti alle sedi del Parlamento. Anche a loro in questo momento va il mio pensiero, impossibilitato come sono stato a potergli restituire speranza e dignità di lavoro.